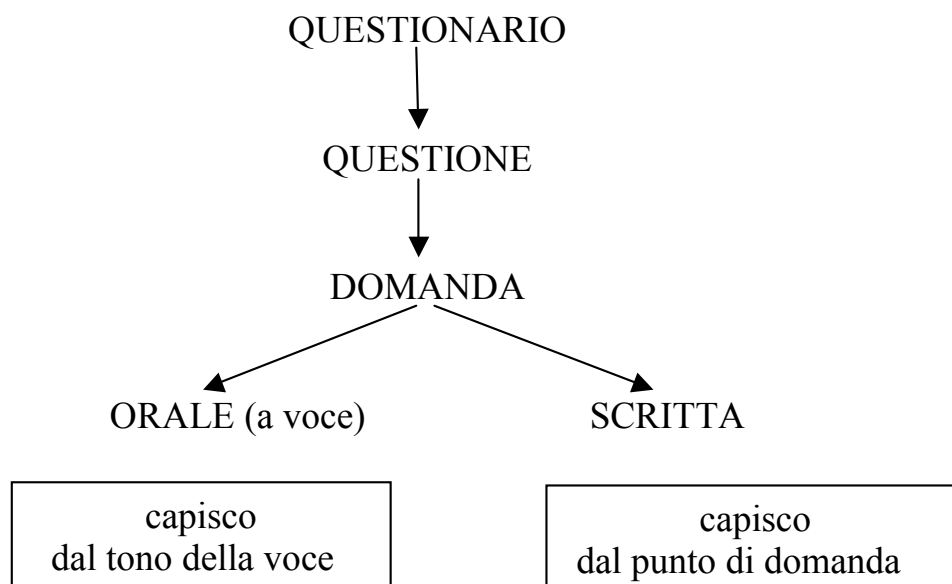


Task per narrare: Intervista al nonno

Classi terze – scuola Primaria G. Maggi
Insegnanti: Sassi Morena, Tittoni Patrizia.

Obiettivi	Obiettivo linguistico: le forme interrogative Obiettivo comunicativo/testuale: ricavare informazioni da un'intervista e rielaborarle in una narrazione scritta in terza persona
Destinatari	Primo ciclo della scuola primaria
Prima del task	<p>Per suscitare l'interesse, l'insegnante chiede agli alunni: "Attraverso le fonti abbiamo ricostruito la storia della vostra vita. Come si può fare a conoscere "il tempo" prima di voi?" Si indirizzano le risposte fino a ... "Chiediamo ai nostri nonni" Brainstorming sulle forme interrogative (ALLEGATO 1)</p> <ul style="list-style-type: none"> - domande che prevedono come risposta sì/no - domande che prevedono come risposta una frase - le parole che introducono domande: chi, dove, quando, come, perché... <p>Si predispongono l'intervista:</p> <ul style="list-style-type: none"> - a gruppi si scrivono al massimo 10 domande - si confronta il lavoro dei gruppi - si scelgono le domande più significative, si integrano e si formulano in forma chiara e completa fino ad ottenere un unico questionario (ALLEGATO 2)
	<p><i>Tempi</i> 5 minuti per la formazione dei gruppi 15 minuti per la prima stesura delle domande 20 minuti per la raccolta del lavoro di tutti i gruppi 60 minuti per la stesura definitiva del questionario</p>
Il task	<p>il nonno viene intervistato in aula e l'intervista viene audioregistrata</p> <ul style="list-style-type: none"> - le domande elaborate si suddividono tra gruppi di alunni; a turno ogni gruppo fa qualche domanda al nonno - al termine dell'intervista, ogni gruppo riporta in forma scritta le risposte alle domande fatte, utilizzando anche gli appunti che ha cercato di prendere mentre il nonno rispondeva - ogni gruppo rivede il proprio elaborato e lo completa ascoltando la registrazione del proprio pezzo di intervista
	<p><i>Tempi</i> 60 minuti intervista 60 minuti prima stesura 20 minuti per riascolto e integrazione</p>
Focus: analisi	<p>Ricerca delle informazioni nell'intervista Ogni alunno riceve una copia della trascrizione di tutte le risposte, fatta dall'insegnante (ALLEGATO 3). Si colorano le domande del questionario, ciascuna di un colore diverso; gli alunni ricercano nella trascrizione le informazioni relative a ciascuna domanda e le sottolineano con il relativo colore.</p>
Focus: pratica	<p>Riformulazione e integrazione degli elaborati degli alunni (ALLEGATO 4) Collettivamente si analizza un elaborato alla volta per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • riformulare le frasi in modo da passare dalla forma orale dell'intervista a quella scritta della narrazione in terza persona • integrare con le informazioni mancanti, facendo un confronto con la trascrizione delle risposte fatta dall'insegnante • rivedere la punteggiatura

ALLEGATO 1 – brainstorming sulle domande



Dall'elenco delle domande casuali formulate dai bambini e scritte alla lavagna, si estrapolano quelle che richiedono come **risposta** il SÌ o il NO e quelle che invece prevedono una FRASE; inoltre si osserva che le domande sono quasi sempre introdotte dalle stesse parole:

Da dove vieni?

Dove abiti?

Che cosa facciamo?

Come stai?

Quanti anni hai?

Quando compi gli anni?

Perché piove?

Chi bussa?

Si fissa l'attenzione su quelle che richiedono spiegazioni relative al luogo, al tempo, alla persona, in collegamento con l'analisi testuale, che stiamo affrontando in questo periodo.

INTERVISTA AL NONNO

DI ALESSANDRO

Scopo dell'intervista è conoscere come era la vita al tempo dei nonni.

QUESTIONARIO

- 1 - Quando è nato?
- 2 - Dove abitava?
- 3 - Come erano fatte le case?
 - ❖ Quali erano i materiali usati per la costruzione?
 - ❖ Quali e come erano le stanze?
 - ❖ Quali erano gli arredi?
 - ❖ Com'erano la radio e il telefono?
 - ❖ C'era la TV? Com'era?
- 4 - Com'erano le strade?
- 5 - Com'erano le auto?
- 6 - Che cosa mangiava e beveva?
- 7 - Come si vestiva?
- 8 - Che giochi faceva da bambino?
- 9 - Come si svolgeva la vita a scuola?
- 10 - Che lavori si facevano?
- 11 - Che monete si usavano?
- 12 - In che modo si festeggiavano le feste principali?

INTERVISTA A NONNO GINO

Sono nato l'8 agosto del 1935 nella cascina del Buonpensiero, nel comune di Corno Giovine, che allora era in provincia di Milano, invece adesso è in provincia di Lecco.

Le case erano tutte basse, almeno nella mia cascina; c'erano solo il piano terra e il primo piano.

Noi vivevamo in sei, mamma e papà, due sorelle, mio fratello ed io, in due camere: al piano terra c'era il soggiorno con il focolare (il camino), un tavolo, sei sedie, una credenza, una cassa per contenere le farine per fare il pane; infatti allora non c'era il panettiere, il pane si faceva in casa. Nella credenza si mettevano le stoviglie: i piatti, i bicchieri, i piatti belli per i giorni di festa; in quei giorni, si mangiava sempre allo stesso modo degli altri giorni, ad eccezione delle feste come il Natale, la Pasqua, la sagra del paese.

Al piano superiore c'erano i letti per dormire, tutti e sei in un'unica stanza: mio papà e mia mamma in un letto matrimoniale, le mie sorelle in un altro letto matrimoniale, io e mio fratello in un altro ancora. Nella camera c'erano un armadio con dentro pochi vestiti (io non ho mai avuto il paltò o un giaccone), i letti, i sacchi con dentro il frumento, che veniva conservato lì per poi macinarlo ed ottenere la farina.

Le case venivano costruite con mattoni, calce e cemento come al giorno d'oggi; nelle campagne, come dove abitavo io, le case erano costruite con i mattoni e il tetto con i travi di legno.

La radio c'era solo nelle case dei ricchi; io non l'ho mai vista quando ero bambino come voi.

Il telefono, forse, ce n'era uno in paese ed era pubblico; io, da bambino come voi non ho mai visto il telefono.

La televisione non c'era perché è nata molti anni dopo.

Le strade erano tutte bianche, non esisteva la strada asfaltata, era fatta di terra e sassi; io, alla mattina, percorrevo due o tre chilometri a piedi per andare a scuola lungo una strada come quella che va lungo l'Adige.

Nel mio paese c'era una sola auto, che si chiamava Balilla; la possedeva il più ricco del paese. Non c'erano né traffico né inquinamento. Per le strade si vedevano solo carri e biroccio (una specie di carrozza a due ruote) trainati dai cavalli.

Il biroccio veniva usato dal padrone della fattoria, che andava in città, al mercato una volta alla settimana. Il biroccio era guidato dal cocchiere e lui si faceva portare perché era il padrone. Quando si feriva una persona, ad esempio un contadino mentre lavorava, veniva portato all'ospedale con il biroccio o con la carrozza e ci impiegavano anche un'ora, un'ora e mezza perché l'ospedale era lontano e perché i veicoli andavano piano. Non come adesso che le ambulanze impiegano dieci minuti!

In città, il padrone della fattoria andava al mercato per vendere le merci e, una volta all'anno, il giorno di San Martino, cercava dei nuovi contadini che andassero a lavorare da lui e con loro stipulava dei nuovi contratti di lavoro. Per questo motivo, io, da bambino, ho fatto quattro o cinque traslochi perché, quando mio padre cambiava padrone e andava a lavorare in una nuova fattoria, si spostava tutta la famiglia; si faceva il trasloco, si caricava tutta la mobilia su un carro trainato dai cavalli e si andava ad abitare in un'altra cascina.

A tavola si beveva solo acqua, anche mio padre, che non ha mai bevuto vino. Il vino lo beveva solo il padrone, quasi tutti i giorni. Si mangiava molto male; ricordo che mangiavo tanta polenta e latte allungato con l'acqua. A mezzogiorno si mangiava riso e fagioli in brodo, alla sera ... riso e fagioli in brodo! La carne, la vedevo sì e no una volta all'anno ed era la carne di pollo o di gallina perché mia mamma li allevava, ma non per mangiarli, bensì per venderli e guadagnare qualche soldo; le galline erano allevate soprattutto per le uova. Il pollivendolo andava per le cascine e urlava: "Ghe el polarol!" ; le donne gli vendevano le uova, le galline e i polli.

Io mi vestivo sempre con un paio di pantaloncini corti e una camicia, che mi faceva mia mamma perché allora non c'erano i negozi che vendevano i vestiti; il maglione, se uno ce l'aveva, era perché glielo aveva fatto la mamma, anche le calze mi faceva. D'estate ero sempre scalzo e tutte le sere andavo a lavarmi i piedi nel ruscello che passava davanti a casa; per tornare a casa senza sporcarci mettevamo gli zoccoli. Io non ho mai avuto delle vere scarpe, avevo quelle che mi faceva mio padre; erano fatte con la suola in legno e con la tomaia (la parte sopra) in pelle; le usavo solo d'inverno.

Io ho giocato quasi sempre col pallone a calcio perché non esistevano altri giochi; il pallone era fatto di stracci cuciti insieme ed era pesante. Giocavo anche a s-cianco: usavamo un pezzetto di legno con le punte, appoggiato su una pietra e picchiato sulla punta con un bastone. Noi bambini giocavamo anche a far correre il cerchio, che recuperavamo dalle ruote delle biciclette rotte; solo i ricchi avevano il cerchio di legno.

A scuola avevo una maestra che si chiamava Roberta, ma la chiamavano Bertina. Una volta le maestre ti menavano con una bacchetta sulle mani e ceffoni in faccia, tiravano anche gli orecchi. Bastava dare una risposta sbagliata che spesso arrivava un ceffone; si doveva stare sempre seduti al banco con le braccia dietro alla schiena o "conserte" davanti e non si poteva parlare. In classe eravamo anche in trenta bambini. Per scrivere usavamo la matita o una penna con un pennino, che intingevamo nel calamaio pieno di inchiostro. Al mattino passava la bidella a riempire i calamai con l'inchiostro."

Andavo a scuola a piedi, da solo perché i miei genitori lavoravano in campagna, tutte le mattine tranne la domenica; camminavo per circa mezz'ora.

Stavo a scuola tutto il giorno e mangiavo là, mangiavo meglio che a casa mia, anche se c'era sempre minestra di riso con i fagioli o con le patate. Ci davano da mangiare tanti fagioli perché sostituivano le proteine della carne, che non mangiavamo mai.

Al mattino prima di andare a scuola, la mamma mi obbligava a bere un cucchiaino di olio di fegato di merluzzo perché faceva bene alle ossa. Avevamo un'alimentazione povera e rischiavamo di ammalarci, allora dovevamo prendere quell'olio che ci dava un po' di sostanze in più.

Mio papà faceva il contadino, ma non era il proprietario delle terre che lavorava, era un bracciante, cioè lavorava le terre di un altro, che era il suo padrone. Coltivava il frumento e il granoturco. Nella fattoria c'era anche il mungitore, che mungeva le mucche; doveva farlo tutti i giorni, due volte al giorno: alle cinque della mattina e alle cinque del pomeriggio; ogni dodici ore, altrimenti le mammelle delle mucche si riempivano troppo di latte e le bestie si ammalavano.

Anche mia mamma lavorava nei campi, aiutava mio padre a mietere e a raccogliere il frumento a giugno, il granoturco e il riso a ottobre; con la farina di frumento si fa il pane e la pasta, con la farina di granoturco si fa la polenta e noi facevamo anche il pane. Con i cartocci del granoturco o con la paglia si riempiva un sacco bianco e si faceva il materasso. Nel latte noi mangiavamo anche la polenta abbrustolita, ma non mettevamo lo zucchero perché costava troppo; in tempo di guerra, io ci aggiungevo un po' di sale.

Anch'io a 8 anni aiutavo nei campi come tutti gli altri bambini figli di contadini; avevo i calli nelle mani perché tutto il lavoro veniva fatto a mano.

Da giovane ho fatto il salumiere e poi altri lavori.

Una volta, il bucato si faceva in primavera, le lenzuola si cambiavano ogni due o tre mesi; una volta la gente era molto più sporca di adesso.”

“Perché secondo voi?” (maestra)

“Perché non c’era la lavatrice.” (Alessandro Az.)

“Perché facevano i contadini e si sporcavano tanto.” (Sofia)

“Perché avevano pochi soldi e quindi non avevano tanta biancheria e tanti vestiti da potersi cambiare.” (Alessandro Ad.)

“Una volta non c’erano i detersivi che ci sono adesso, lavavano le lenzuola in enormi pentoloni dove mettevano acqua e cenere, e le facevano bollire; le lenzuola diventavano bianchissime. Per fare un bucato impiegavano anche due giorni. Poi venivano stesi su lunghi fili. I vestiti venivano lavati al fiume. Il sapone veniva fatto col grasso del maiale mischiato alla soda caustica, lo facevano bollire fino a che diventava un pastone giallo che poi veniva fatto raffreddare e tagliato a pezzi.

Si usavano le lire: 1 centesimo, 5 centesimi, 10 centesimi, 50 centesimi e 1 Lira; io di centesimi ne ho visti pochissimi!

A Pasqua la mamma colorava le uova sode, quasi sempre di azzurro con una carta blu bagnata; a Natale non esisteva il panettone e non mangiavamo neanche la torta, solo alla festa del patrono, la mamma cucinava delle crostate con la marmellata che faceva lei. Durante queste feste si mangiava la carne di pollo arrosto e si usavano i piatti belli.”

Mentre guardavamo delle foto di vita passata e il nostro “Museo degli oggetti antichi”, nonno Gino ci ha raccontato altre cose.

“A casa mia il soggiorno era abbastanza grande e d’inverno non si riusciva a riscaldarlo tutto; allora mio padre chiudeva la parte della stanza dove c’era la stufa con delle assi, che andavano dal soffitto fino a terra; sulle assi incollava della carta di giornale in modo da isolare meglio l’ambiente. In questo spazio così piccolo, vivevamo in sei, ma almeno si stava al caldo con la stufa accesa, che andava a legna. Fuori da questo locale c’era molto freddo, anche nelle camere da letto; pensate che, nei mesi più freddi, si attaccava il ghiaccio anche sulla parte interna dei vetri. I letti venivano riscaldati mettendo sotto le coperte lo scaldaletto, detto “el fra” (il frate) oppure “el pret” (il prete) o “la monega” (la monaca – la suora). Ogni letto aveva uno scaldaletto, lo costruivamo noi, per cui potevamo averne tante.

Nella mia cascina vivevano tredici famiglie; tutti andavano a prendere l’acqua al pozzo, che era chiuso: un tubo scendeva nella terra fino a raggiungere l’acqua e sopra al terreno era posizionata una pompa a mano, da dove usciva l’acqua; si riempiva un secchio di metallo (allora non esisteva la plastica) e la si portava in casa. Qui non esisteva il rubinetto; tutti bevevano dal secchio con un mestolo rotondo, non si usavano i bicchieri.

(I bambini hanno commentato dicendo che non era molto igienico) ... Ma allora era così!

Pensate che un pezzo di sapone durava una vita; mi ricordo che al mattino andavo a lavarmi i piedi e la faccia al ruscello, ma me li lavavo senza sapone, li strofinavo solo con l’acqua corrente. Allora l’acqua dei fossi si poteva bere, non c’era l’inquinamento.

In casa non esisteva il gabinetto. Nella corte erano state costruite con le assi di legno le latrine, delle specie di cabine, come quelle che si usano adesso al mare per cambiarsi; al centro avevano un buco fondo; andavamo lì a fare i nostri bisogni, oppure nei campi. Se ci scappava di notte, usavamo il vaso da notte, che era sotto il letto; al mattino andavamo a svuotarlo nelle latrine.

ALLEGATO 4 - Esempi di testi prodotti dai gruppi e poi riformulati collettivamente.

4 - Com'erano le strade?

Le strade erano bianche, cioè sassose (piene di sassi), non asfaltate, come quelle che lungo il fiume Adige.

Riformulazione:

Le strade erano bianche, cioè sassose (piene di sassi), non asfaltate, come quelle che ci sono lungo il fiume Adige.

5 - Com'erano le auto?

In tutto il paese c'era una macchina del più ricco; gli altri avevano una carrozza o il birroccio. Quando il cocchiere veniva ferito lo portavano all'ospedale, ci mettevano cinque o sei ore.

Riformulazione:

In tutto il paese c'era una sola macchina, che apparteneva al più ricco; gli altri avevano una carrozza o il birroccio. Quando qualcuno si feriva o stava male, lo portavano all'ospedale con il birroccio e ci impiegavano cinque o sei ore.

6 - Che cosa mangiava e beveva?

Nonno Gino beveva solo acqua e mangiava polenta, latte, riso e fagioli in brodo. Soltanto alle feste principali, come Natale e Pasqua, mangiava pasta in brodo e pollo arrosto; i polli erano allevati da sua mamma e poi venduti (corretto: per poi venderli) Le galline erano allevate per le uova, che venivano vendute. Per festeggiare, a Pasqua, venivano colorate con una carta blu bagnata, poi venivano mangiate.

Nonno Gino era figlio di contadini e come lavoro faceva il pastore di mucche; ogni dodici ore doveva mungerele e faceva anche il salumiere.

Sua madre faceva la contadina, invece suo padre era un grande proprietario di terreno.

Una volta la settimana, si faceva il pane con il granturco.

Riformulazione:

Nonno Gino era figlio di contadini e, fin da piccolo, li ha sempre aiutati nei campi; da giovane ha fatto il salumiere e poi altri lavori. Nella fattoria dove abitava c'era anche il mungitore, che doveva mungere le mucche ogni dodici ore, altrimenti si ammalavano.

Sua madre faceva la contadina, aiutava il marito che era un bracciante; infatti, una volta esistevano pochi macchinari e il lavoro si svolgeva con la forza delle braccia.

Una volta la settimana, si faceva il pane anche con il granturco, oltre che con il frumento.

7 - Come si vestiva?

Nonno Gino si vestiva con pantaloncini corti, camicia, calze e un paio di scarpe, fatte sotto con il legno e sopra con la pelle.

I vestiti li ha cuciti sua mamma, con lana e ferro; suo papà invece gli ha costruito le scarpe.

In estate usciva di casa senza calze e scarpe.

Riformulazione:

Nonno Gino si vestiva sempre, anche d'inverno, con dei pantaloncini corti, una camicia, le calze e un paio di scarpe, fatte sotto con il legno e sopra con la pelle.

I vestiti glieli cuciva sua mamma, con la lana e i ferri da calze gli faceva i maglioni e le calze; suo papà invece gli costruiva le scarpe.

In estate usciva di casa senza calze e scarpe; alla sera andava a lavarsi i piedi al ruscello e, per non sporcarseli, rientrava in casa con gli zoccoli.

8 - Che giochi faceva da bambino?

Si giocava a palla (calcio), si giocava anche allo s-cianco, che si giocava così: si prendeva un pezzo di legno lungo circa 15 centimetri, si metteva su un sasso e si picchiava con un bastone una delle due estremità del legno, così saltava in aria e poi si doveva colpire.

Riformulazione:

Si giocava a palla (calcio) e anche allo s-cianco, che si svolgeva così:

11 - Che monete si usavano?

Al tempo di nonno Gino esistevano alcuni centesimi: un cent, cinque cent e tanti tipi di lire.

Riformulazione:

Al tempo di nonno Gino esisteva la lira; c'erano soldi da un centesimo, cinque, dieci e cinquanta centesimi di lira.

12 - In che modo si festeggiavano le feste principali?

a Pasqua si prendevano delle uova e si metteva sopra la carta velina azzurra

a Natale non c'era il panettone come adesso ma si mangiava il pollo alla festa del paese si prendevano i piatti più belli e si facevano due o tre torte

Riformulazione:

A Pasqua si prendevano delle uova di gallina e per colorarle si strofinavano con della carta velina azzurra bagnata.

a Natale non c'era il panettone come adesso ma si mangiava il pollo.

Alla festa del paese, si apparecchiava la tavola con i piatti più belli, si mangiava carne di pollo e si cucinavano due o tre torte.